

V Conferenza di organizzazione del PCI

Lavori delle commissioni sui problemi

politici e organizzativi

NAPOLI, 14. I problemi della democrazia interna del Partito, del centralismo democratico, del decentramento organizzativo, del finanziamento del partito, dei rapporti fra Partito e sindacato sono stati al centro di una animata conversazione tenuta in mattinata dal vicepresidente della sezione propagandistica, il compagno Curzi, per informare i giornalisti presenti sui lavori delle commissioni. La Conferenza di organizzazione ha suscitato grande interesse nella stampa di tutte le parti politiche, e questo interesse si è concretamente manifestato nel corso della conversazione con i giornalisti presenti ai lavori nell'assemblea convocata a Napoli da una pioggia di domande e osservazioni relative ai lavori delle commissioni, i lavori la cui importanza politica è emersa chiaramente. Erano presenti fra gli altri gli inviati maggiori di Italia-Mondo e altri ancora. Il compagno Curzi ha inizialmente riferito sui temi che le commissioni hanno discusso in questi giorni.

Oltre alla Commissione per la redazione del documento sulla situazione politica, si sono riunite cinque commissioni: una che ha affrontato i problemi della presenza dei comunisti nelle organizzazioni di massa e negli organismi eletti; una sul carattere di massa del partito e l'attività formativa; una sulle strutture del partito e il decentramento; una sulla propaganda e il rapporto fra questa e la linea politica; una sul finanziamento del partito.

Presidenti delle cinque commissioni sono rispettivamente: Ingrao, Longo, Berlinguer, G. C. Pajetta, Natta. I temi affrontati dalle commissioni sono tutti di grande interesse e si collegano direttamente non solo alla esigenza del continuo adeguamento delle strutture del partito alla nuova realtà politica e sociale, ma anche alla necessaria azione politica nel Paese.

Importante, per vedere questo collegamento, è la questione della democrazia interna che è stata anche uno dei temi più dibattuti nel corso dell'incontro del compagno Curzi con i giornalisti. I comunisti, nel parlare di un rinnovato clima democratico in seno al partito e di decentramento e autonomia delle organizzazioni periferiche, guardano a un duplice obiettivo: rendere in primo luogo possibile la possibilità di una maggiore democrazia nel paese, una più ricca articolazione della vita democratica nel rapporto organico fra organismi politici e economici ai vari livelli. La commissione che ha affrontato i problemi connessi a queste tesi di fondo, ha convenuto che tutti gli organismi (i comitati regionali, i comitati di zona, cittadini, ecc.) devono essere eletti. La commissione ha anche ritenuto utile di mantenere in vita e potenziare — insieme alle sezioni territoriali — le cellule sia territoriali che, soprattutto, quelle di fabbrica e di azienda, la cui funzione di perno della vi-

Terzo giorno di dibattito

NAPOLI, 15. I lavori della Conferenza nazionale del Partito sono ripresi, nella seduta di questa mattina, sotto la presidenza del compagno Arturo Colombi.

Nel pomeriggio, si sono riunite le varie Commissioni, che, in serata, hanno concluso la propria attività. E' stato il compagno Giudiceandrea di Cosenza, il primo a prendere la parola durante l'assemblea plenaria.

Giudiceandrea

Il compagno Giovanbattista Giudiceandrea, segretario della Federazione di Cosenza, inizia il suo intervento domandandosi: la struttura del partito è oggi sufficientemente adeguata alla sua strategia? Egli esamina in particolare la situazione della Calabria, sottolineando come vi siano dei ritardi nella conquista di una nuova, più adeguata struttura organizzativa. Perché? Essenzialmente perché non sono stati colti subito tutti gli aspetti del fenomeno migratorio in atto da molti anni.

Dalla Calabria in emigrati mezzo milione di persone e questo fenomeno ha sconvolto tutta la vita della regione provocando fra l'altro profonde modificazioni in tutto il settore della vita organizzata del partito. Gli stessi obiettivi delle lotte del lavoro si sono profondamente modificati passando dalla generica richiesta di una occupazione alla lotta per nuovi contratti, per una adeguata dinamica salariale e per nuove condizioni della vita civile. In questo campo spesso siamo stati sopraffatti dalla iniziativa spontanea delle masse. Oggi andiamo acquisendo i termini di queste nuove realtà e ci si pone come essenziale la questione della presenza del partito sui luoghi di lavoro, superando i limiti delle attuali strutture organizzative. L'emigrazione infine ha posto difficoltà reali per il lavoro del partito, ma in certi casi è diventata una sorta di alibi per giustificare delle deficienze: certamente non possiamo sottovalutare le difficoltà create dall'emigrazione, ma non dobbiamo nasconderci dietro di essa, perché ciò significherebbe non saper imboccare la strada di nuovi legami con le masse popolari che sono ancora presenti nel Mezzogiorno.

L'oratore cita a questo punto le notevoli lotte degli edili e dei coloni avvenute nell'ultimo periodo in Calabria e in particolare esamina le prospettive della lotta per liquidare i vecchi, ingiusti patti coloniali.

opportunità e la giustizia di questa scelta. La nuova Federazione è stata costituita in una zona «difficile», con grossi e complessi problemi aperti dal tumultuoso flusso migratorio, dalla mancata riforma agraria, dall'insediamento di nuove unità industriali al di fuori di precise scelte programmatiche: in questa realtà, la Federazione di Fermo si inserisce per indicare riforme strutturali di fondo, promuovendo in tale direzione il movimento unitario e organizzato delle masse, come dimostrano le recenti lotte dei contadini, degli edili e del calzaturificio solo per citare qualche esempio). Anche sul terreno organizzativo, del rafforzamento numerico del Partito, la decisione di costituire la nuova Federazione di Fermo ha dato risultati positivi.

Si tratta perciò di andare decisamente avanti su questa strada, correggendo le debolezze che pure avvertiamo (scarso carattere di massa del Partito, insufficiente attenzione sui problemi femminili, non adeguata presenza nelle nuove fabbriche, ecc.), considerando la linea degli organismi decentrati condizione indispensabile per l'arricchimento del momento elaborativo, decisionale ed esecutivo in tutto il Partito. Del resto, l'esperienza ha dimostrato che il decentramento non mortifica l'elaborazione e della decisione se questo è ancorato anche al livello regionale. Infatti, a questo livello, si sono venuti individuando i poteri del Comitato regionale e i problemi del decentramento organizzativo, da risolvere creando nuovi centri di effettiva responsabilità politica (gruppi di zona, sezione di fabbrica, gruppi di lavoro sui «problemi») che operino senza chiusure settoriali e corporative, e assegnando al Comitato regionale una funzione più avanzata.

Il problema che quindi si pone è di attendere tutto il Partito sui risultati conseguiti nelle regioni dove questi problemi hanno trovato una più avanzata soluzione e su questo la Conferenza deve giungere a conclusioni impegnative.

Gli stessi problemi finanziari trovano più facile soluzione se conseguenti al decentramento e, comunque, essi vanno strettamente legati alle strutture del Partito.

Bertini

La stretta economica e politica — dice il compagno Bertini di Genova — che sta oggi di fronte al paese, così come il rapido logoramento delle illusioni sulla funzione storica dell'attuale centro-sinistra, determinano l'allargamento del quadro delle forze disponibili per una reale svolta a sinistra. Si tratta non di una disponibilità ipotetica, ma di un dato reale, che già si ripercuote in tutte le forze politiche. Significativi episodi, a questo riguardo, si registrano in Liguria con la lotta, di una vastità che non ha precedenti, in corso nella Val Bormida contro il monopolio chimico e, parallelamente, con la situazione che si è venuta creando nelle aziende di Stato.

Qui la «stretta» si presenta immediatamente con drammatici interrogativi. Come verranno finanziati i programmi di sviluppo delle aziende statali quando l'obiettivo che si vuol perseguire è quello di garantire l'autofinanziamento dei gruppi privati a spese proprie delle aziende pubbliche? A Genova si parla già di 2000 licenziamenti all'Alfasud. Ciò significa che si tenta di porre riparo al ritardo tecnologico intensificando lo sfruttamento operaio. Nella industria meccanica c'è una situazione caotica ed avanzata rapidamente i processi di privatizzazione. La navalmeccanica vive nella più assoluta incertezza. In questa situazione, nelle aziende dell'IRI si sviluppa una lotta che non è diretta soltanto a

Milano per l'Unità e il Friuli-Venezia G.

La federazione di Pisa invierà ai compagni del Friuli-Venezia Giulia la somma di 50.000 lire e 30.000 lire in abbonamenti elettorali all'Unità.

La Federazione di Milano ha offerto 250.000 lire per la campagna elettorale nel Friuli-Venezia Giulia e 50 abbonamenti speciali all'Unità.

me riforma strutturale di attacco alla rendita urbana. Da questa realtà emerge la necessità per tutte le forze democratiche napoletane, ed in primo luogo per il nostro Partito, di intensificare la lotta contro le forze repressive che impediscono ogni processo di rinnovamento della società napoletana e contro lo stesso governo di centro-sinistra, che appare completamente disorientato e succubi del ricatto dei gruppi monopolistici.

Mola ha quindi esaminato lo stato del Partito a Napoli, rilevando alcune debolezze nell'azione delle sezioni e l'opportunità di giungere alla fusione di gruppi di sezioni, raggruppando così energie oggi disperse, e di raggiungere una nuova dimensione della sezione, trasformandola in un punto di reale potere politico nel Partito e nella città. Linea, questa, che non è contraria a un modo di porsi nel partito quale non può essere confuso con la polverizzazione e l'immobilismo delle nostre forze. Un altro punto importante per una più efficace azione politica riguarda la ripresa dell'attività del Partito nelle fabbriche. Ciò comporta anche una maggiore chiarezza dei rapporti tra Partito e sindacato, nel senso — ha affermato l'oratore — che, pur partendo da uno che è quello di un rapporto operaio, essi agiscono su piani diversi, senza una divisione schematica. Il Partito esprime un momento superiore di sintesi politica e di azione di costruzione politica, di un nuovo blocco di potere per la trasformazione democratica e socialista della società.

Mola

Il compagno Mola, di Napoli, afferma che la Conferenza segna un momento importante per adeguare la struttura del Partito ai compiti attuali e determinare così un più efficace intervento nella realtà della società capitalistica, stabilendo con essa un rapporto di contestazione e di alternativa democratica e socialista. In questo quadro, assume una grande importanza la qualificazione della nostra iniziativa politica, affinché il Partito esca da talune incrostazioni di rivendicazionismo spicciolo e di proletarismo politico e organizzativo.

Gullo

Il compagno on. Fausto Gullo del C.C., ha affermato che non è superfluo ricordare che l'apparato del Partito ha valore esclusivamente strumentale: perché si realizzi, perciò, una efficiente organizzazione è necessario avere la visione chiara e precisa dei fini strategici e, più ancora, di quelli tattici che il Partito con essa si prefigge di conseguire, e tener sempre d'occhio, con vigilante preoccupazione, il pericolo di subordinare le finalità del Partito a quelle dell'organizzazione, invece che queste a quelle.

I due momenti della elaborazione e della attuazione della linea non debbono essere separati, ma complementari. Di qui la necessità di precisare, coerentemente con il nostro obiettivo di avanzata democrazia verso il socialismo, quanto occorre fare ora, immediatamente, in rapporto agli schieramenti politici attualmente esistenti.

A questo proposito, è necessario tener conto che la presenza del PSI nel governo rappresenta un fatto senza dubbio nuovo, assai diverso dalle analoghe esperienze compiute dalle socialdemocrazie degli altri paesi europei, le quali hanno tutte, in un modo o nell'altro, rifiutato i principi classisti. Un simile discorso vale anche

per la DC: che è anch'essa un partito che presenta elementi di profonda diversità rispetto ai partiti cattolici degli altri paesi. Le singolarità della DC e del PSI forniscono dunque un carattere del tutto particolare anche al presente governo.

A questo punto, ci si propone però un interrogativo. L'alleianza tra marxisti e democristiani può dar luogo, se diversamente atteggiata e orientata, ad una autentica svolta a sinistra oppure si deve ritenere che essa, comunque formata, non potrà determinare una svolta siffatta? E cioè, riteniamo noi che la lotta politica nostra debba essere fatta avanzare attraverso il centro sinistra oppure contro di esso? Se dovessimo scegliere un problema mi sembra decisivo per meglio chiarire i compiti che si pongono alla nostra organizzazione. Eppure, su questa questione non c'è sempre stata chiarezza da parte nostra.

Le condizioni sociali, economiche e politiche del nostro paese ci indicano per esempio che il problema della coalizione delle forze cui affidare il compito di una svolta a sinistra si concreta anche in quello, come dice il documento che il C.C. ha posto alla base di questa Conferenza, «del rapporto e del dialogo con il movimento politico e democratico cattolico». Ma in questo stesso documento è però anche scritto che «la esigenza potenziale è di ricercare e di dar vita ad un sistema di contatti e di collegamenti politici e democratici che accettino una politica e una prospettiva socialista». Le due proposizioni potrebbero ritenersi contraddittorie: esse trovano, tuttavia, la loro sintesi e il loro senso in una constatazione, che almeno a mio giudizio sembra valida, che il movimento politico e democratico cattolico di cui parla il documento non può in nessun modo identificarsi nel partito politico della Democrazia Cristiana.

Bernini

La nostra capacità di esprimere pienamente una autonoma funzione assumendo i compiti che oggi si pongono — inizia il compagno Bernini segretario di Livorno — è strettamente collegata alla soluzione dei problemi del decentramento e della democrazia nel partito. Indicando negli squilibri fra voti e iscritti, fra forza e iniziativa politica, fra spinte unitarie e rivendicazioni e capacità di dare ad esse uno sbocco positivo sul piano politico, gli aspetti di una insufficiente articolazione democratica, l'oratore ha sottolineato come all'origine di questi ritardi sia il distacco di molte nostre organizzazioni dalla nuova realtà economica, sociale e politica determinata dall'espansione monopolistica, da esso poi deriva la difficoltà di trasformare tutta la nostra azione in iniziative politiche e ideali concrete, capaci di suscitare movimenti dal basso che facilitino nuovi schieramenti unitari.

In questa situazione il decentramento — come aspetto dello sviluppo della democrazia del partito — diviene un fatto essenziale, un aspetto della nostra linea politica, per portare avanti una battaglia articolata a tutti i livelli. Due questioni acquistano particolare valore in questo quadro: la prima riguarda, con lo sviluppo dei Comitati decentrati, la conoscenza della situazione sociale economica e politica (a livello delle città e delle zone) impegnando larghissimi settori del partito in modo che ne derivi una maggiore consapevolezza degli obiettivi rivendicati e politici che si pongono e una più chiara qualificazione della stessa iniziativa politica.

La seconda questione riguarda il decentramento «verticale» cioè per gruppi di problemi. Bernini fa a questo proposito due esempi di problemi particolarmente importanti per l'organizzazione livornese: quello della politica mari-



NAPOLI — Un momento della conferenza stampa del compagno Curzi, che ha illustrato ai giornalisti il lavoro delle Commissioni della Conferenza. (Telefoto)

Janni

Il documento preparatorio della Conferenza dice il compagno Janni di Fermo che la relazione del compagno Macaluso hanno sottolineato il ritardo col quale il Partito si è impegnato nella realizzazione delle indicazioni del X Congresso sul decentramento. Si tratta di una questione importante, da approfondire per individuare le cause. Le difficoltà che su questa linea si sono incontrate, le incomprensioni, le resistenze anche, non devono farci tuttavia giungere ad un dilemma: questa linea sia giusta oppure no.

Le prime esperienze positive realizzate su questo terreno dimostrano che tale dilemma non può e non deve essere posto. La linea del decentramento si impone oggi come una «necessità» per una presenza continua, stimolante, qualificata e larga del Partito nella complessa e varia realtà sociale e per imporre sbocchi positivi ai problemi oggi aperti nel paese. La costituzione della Federazione di Fermo — ed i risultati apprezzabili del suo lavoro, seppure ancora non esente da debolezze e da limiti — confermano la